

Il giro d'usura a Bagheria. Pena ridotta a madre e figlia

BAGHERIA. Usura a Bagheria, pena ridotta in appello per Anna Di Salvo e Vincenza Morana. Le due donne, madre e figlia, al processo svolto con il rito abbreviato al tribunale di Termini Imerese del 23 giugno 2020. Il gup le aveva condannate a quattro anni di reclusione. La Corte di appello ha ridotto la pena inflitta in primo grado ad Anna Di Salvo a un anno uno, mesi dieci e giorni sei di reclusione ed euro 7.253 di multa, per Vincenza Morana a anni tre, mesi undici e giorni quattro di reclusione ed euro 3.246 di multa. Le due donne sono difese dall'avvocato Camillo Traina. Una vicenda di usura familiare, gestita da una pensionata e da una casalinga insospettabili. Le vittime avevano dichiarato che non riuscivano ad arrivare alla fine del mese e si indebitavano per prestiti da 50 euro. Quando non pagavano gli interessi, ricevevano avvertimenti di morte e di percosse. Uno scenario inquietante, quello che era emerso durante la requisitoria dell'inchiesta denominata «The family business», che ha consentito di far luce su una nuova figura: quella dell'usuraio della porta accanto per gli inquirenti rappresentato da Anna Di Salvo e Vincenza Morana, madre e figlia. Una pensionata e una casalinga insospettabili che per arrotondare, come loro stesse avevano ammesso nell'interrogatorio di garanzia dopo l'arresto, si erano dedicate «all'usura come strumento illecito di arricchimento». Un business tra familiari, come recita il nome dell'operazione, tanto che a essere indagati erano finiti pure i nipoti Antonino Di Salvo, che vestirebbe anche l'abito di vittima della zia e della cugina, e Caterina Riccobono. Il primo per estinguere un prestito di poche centinaia di euro sarebbe arrivato a dover elargire interessi usurai pari al 360 per cento annuo, per questo le avrebbe retribuite con una carta di pagamento riconducibile alla madre. E per prelevare il denaro con questa carta le due donne avrebbero incaricato la Riccobono, che tra l'altro risulta tra le vittime per un prestito di 50 euro. Il primo verdetto giudiziario a conclusione del processo svolto con il rito abbreviato al tribunale di Termini Imerese. ha condannato la Morana a quattro anni di reclusione e 4 mila euro di multa, la Di Salvo a quattro anni di reclusione e 14 mila euro di multa, e ha assolto la Riccobono; mentre il Di Salvo era stato precedentemente rinviato a giudizio, scegliendo di essere giudicato con il rito ordinario. «Faremo ricorso in cassazione per la Morana e anche per la Di Salvo -dichiara l'avvocato difensore Camillo Traina. Sono cadute tutte le aggravati. C'è un solo episodio di tentata estorsione a carico di Vincenza Morana. I prestiti, di piccole entità, si aggiravano tra i 20 e i 100 euro e spesso dato all'interno di una sala bingo».

Fabio Lo Bono